



VII.

La collana intende investigare la centralità del concetto di interculturalità nei paesi di lingua inglese offrendo una prospettiva interdisciplinare tra lingue, letterature, culture e media. Il termine “traduzione” è dunque inteso nella sua accezione più ampia che prende in considerazione non solo gli studi di traduzione interlinguistica ma anche intersemiotica e si apre ad un discorso sulla traduzione come trasposizione, adattamento e ibridazione tra generi e arti. Il discorso sull’interculturalità, sempre più centrale anche in un’Europa multietnica e multilinguistica, è fondamentale nelle aree anglofone dove il processo di decolonizzazione, poi globalizzazione, ha portato ad un ripensamento dei concetti di lingua, identità, nazione e cultura. La collana intende proporre strumenti di analisi per approfondire competenze linguistiche e culturali muovendosi tra diverse aree di studio come gli studi di traduzione, gli studi postcoloniali e di genere, gli studi culturali, la sociolinguistica (in particolare le varietà della lingua inglese), la critical discourse analysis e i linguaggi specialistici. Se come afferma Adrienne Rich “negli interstizi delle lingue si nascondono significativi segreti della cultura” è proprio dallo studio di diverse tipologie testuali che può iniziare un percorso critico verso un approfondimento di ciò che viene definito come interculturalità.

Direttrice

Eleonora Federici (Università di Ferrara)

Comitato Scientifico

Susan Bassnett (University of Warwick)

Mirko Casagrande (Università della Calabria)

Flavia Cavaliere (Università Federico II)

Vita Fortunati (Università di Bologna)

Zelda Franceschi (Università di Bologna)

Sabrina Francesconi (Università di Trento)

Vanessa Leonardi (Università di Ferrara)

Marilena Parlati (Università di Padova)

José Santaemilia (Universität de Valencia)

Annarita Tàronna (Università di Bari)

Comitato di redazione

Alessandra De Marco (Independent Scholar)

Sole Alba Zollo (Università Federico II)

Luisa Marino (Università L'Orientale)

Emanuela Ammendola (Università Parthenope Napoli)

Tutti i volumi sono sottoposti a doppia peer review

IL CORPO DELL'ALTRO.
PERCORSI SU DIVERSITÀ ED
ESCLUSIONE NEL *FRANKENSTEIN*
DI MARY SHELLEY

a cura di
Tiziana Ingravallo

MORLACCHI EDITORE UP

ISBN/EAN: 978-88-9392-233-3

Copyright © 2020 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2020 presso la tipografia
“Logo srl”, Borgoricco (PD).

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Indice

TIZIANA INGRAVALLO

Introduzione

7

LUIGI TRAETTA

Automi, fluidi e rane in brodo: la “scienza” di
Frankenstein

15

ANTONELLA CAGNOLATI

Un trattato illuminista: Erasmus Darwin
e la corretta educazione per le fanciulle

41

TIZIANA INGRAVALLO

Amore e amicizia in *Frankenstein*

57

ANNA NUNZIA TROIANO

Prometeo da Shelley a Shelley

77

ELEONORA FEDERICI

Il potere alle donne: da Mary Shelley a Naomi Alderman

101

ALESSANDRA SQUEO

«I bid my hideous progeny go forth and prosper»:
Archetypes of the Disjointed Body after Mary Shelley's
Frankenstein

129

MANUELA D'AMORE

Dopo *Frankenstein*: le memorie, la critica letteraria e la
scrittura di viaggio di Mary Shelley sull'Italia

157

AUTRICI / AUTORI

181

INTRODUZIONE

[*Tiziana Ingravallo*]

Ogni tentativo volto a definire la natura, lo statuto o il campo d'indagine del *Frankenstein* di Mary Shelley si rivela inadatto e limitante. Talvolta si è privilegiata la definizione di “ibrido”, evocativa della sua Creatura che un nome non ha. Certamente è un'opera globale e profetica, sempre pronta a rispondere ai mutevoli paradigmi della contemporaneità per il fascino di riarticolare nella sua storia le preoccupazioni di ogni attualità. Perdura, infatti, la sua capacità di sollecitare letture che rispondono a interrogativi attuali e urgenti. E leggere il *Frankenstein* nella contingenza della tragica esperienza che sta coinvolgendo in questi ultimi mesi tutta l'umanità, scuote le coscienze perché racconta le nostre inquietudini. Subito ci coinvolge il tono elegiaco, il senso di perdita e di sconcerto, frutto del terrore notturno di una fanciulla non più che ventenne. Sorprende ritrovare in quel racconto gli sforzi di un giovane medico che affannosamente nel suo laboratorio tenta di contrastare e vincere la malattia e la morte; e non si può rimanere indifferenti rispetto ai caparbi tentativi della Creatura di superare il senso di confinamento e di solitudine con saldi e profondi legami tra gli uomini e agli slanci di altre figure,

non meno titaniche, che vorrebbero offrire il salvifico e curativo “contagio emotivo” degli affetti come balsamo per alleviare le pene di chi soffre. È un coro di anime elette, disperatamente eroiche.

Già al suo apparire, la storia del “moderno Prometeo” lascia intravedere la grande portata del romanzo, vera cassa di risonanza dei grandi rivolgimenti storici, sociali e soprattutto scientifici. Nel solco dell’antico mito della creazione Mary Shelley condensava le suggestioni delle scoperte nel campo della scienza, soprattutto della fisica e della chimica, i cambiamenti tecnologici della Rivoluzione industriale e con essi tutto un dibattito etico derivato da quelle straordinarie scoperte che suscitavano molte domande su potenzialità, limiti e pericoli. Il romanzo, infatti, si genera nel dominio della scoperta continua. *Discovery* è parola reiterata e chiave di volta della trama narrativa che proietta i giovani protagonisti nei territori ignoti dell’avventura, prometeicamente volti a illuminare i misteri del mondo naturale, così come della natura umana. Si vorrebbe, però, che ogni *discovery* non perdesse mai il suo legame con un profondo umanesimo. Per di più, il *Frankenstein* ci ricorda il momento in cui è iniziato il cammino di conoscenza dell’umanità con la favola del “primo uomo” che con stupore volge per la prima volta lo sguardo alla luna radiosa. Dalla frontiera avanzata dei primi passi posti su territori ancora inesplorati, e riferiti con trepidazione dall’esploratore Walton, il filo del racconto si riavvolge al contrario fino a ritrovare la comune radice del mondo. La storia dell’origine narra il momento in cui l’umanità è immersa con tutta la sua mente nei sensi della Natura e di lì ha avviato il percorso di esperienza e conoscenza. Quel romanzo, dunque, che sin dalla sua prima pubblicazione si impose come un autentico *best seller*, ambi-

va a contenere il racconto dell'umanità nei suoi movimenti sistolici e diastolici, di avanzamenti e involuzioni. Metteva in scena l'istinto a preservare e proseguire le conquiste che hanno segnato il percorso dell'uomo e drammaticamente, al tempo stesso, l'esperienza distruttiva della perdita dei più elementari principi che tengono uniti gli uomini e in vita le società.

Dubbi, angosce, aspettative, disillusioni dei sui protagonisti venivano raccontati con malinconia struggente nella novità di una inedita forma gotico-romantica. Ma, il romanzo, per quanto designato come un caposaldo del genere fantastico-gotico, resta un *unicum* che annulla ogni confine di genere. Nell'intima costituzione genetica porta in sé già la cifra dell'"andare oltre". È un crocevia di scritture discorsive: racconto della crescita, favola pedagogica, scrittura di viaggio, riscrittura mitico-allegorica, racconto epistolare, racconti di vita, ibridazione letterario-scientifica. È necessariamente un grande *pastiche* letterario, ed anche scientifico e filosofico, in cui risuonano tracce profonde del pensiero di eminenti personalità letterarie e scientifiche di tutti i tempi e di tutti i luoghi, poiché come insegna Paracelso, l'alchimista prediletto dall'ancora acerbo studioso Victor Frankenstein, prima della "separazione originaria" non vi era distinzione dei saperi. Prima dell'inizio dei tempi era un'unica cosa il giorno e la notte, il sole e la luna, il microcosmo e il macrocosmo.

La più potente storia di orrore della cultura occidentale pone come centrali temi legati all'intensità degli affetti quali il rapporto genitori-figli, i vincoli familiari e amicali, l'immacolato rapporto tra uomo e donna. Racconta, altresì, le conseguenze nefaste di non potersi dissetare alla sorgente pura di quei sentimenti. Il controcanto sono gli strazi insa-

nabili degli abbandoni parentali, le assenze, i lutti, gli allontanamenti, ma anche le irrimediabili cadute dalle utopiche vette di idealità, repentinamente vissute e perse. Ai sublimi e venerati ritratti femminili, ad esempio, fanno da contrappeso brevi racconti sulle iniquità di genere e di classe; nella sfera pubblica, invece, il cammino della storia dell'umanità verso il miglioramento delle condizioni di vita favorito dal progresso scientifico, dal radicalismo politico e dall'etica del sentimento sociale si arresta per la caduta verso una impossibile attuazione.

Una rimodulazione continua di temi e situazioni è l'ordito segreto che tiene unito il romanzo e tutte le storie di vita che lo compongono. Ogni vita riecheggia vite già vissute e lascia modelli per quelle a venire. La teoria evolutiva di Erasmus Darwin aveva insegnato alla giovane Mary Shelley l'importanza di individuare tracce di eredità tra gli uomini, così come, di interconnessioni tra tutte le forme di vita. La confusione che si è sempre generata nell'immaginario collettivo tra lo scienziato e la sua Creatura è l'esito più palese di una complessa tenuta compositiva che modula i racconti di vita su continue variazioni e permutazioni. Persino le tracce biografiche della stessa Mary Shelley accennate nelle prefazioni trasfondono nel romanzo, o si potrebbe dire, nei corpi e nell'anima dei personaggi fittizi. Lo stesso Victor Frankenstein è l'ultima incarnazione di quella divinità orgogliosa che osò sottrarre la fiamma vitale, come pure dei diversi uomini di ingegno e di talento, filosofi, scienziati, citati o appena evocati nel corso della narrazione, e realmente esistiti, che nella variante temporale chiamata Storia hanno proseguito il cammino del progresso a beneficio dell'umanità.

È utile, dunque, avvalersi di sguardi plurimi, diversi, interdisciplinari per assecondare le variazioni prospettiche di un caleidoscopio inesauribile. Lo scopo, dunque, del presente volume è di assecondare diverse angolature critiche ed interpretative, o detta diversamente, con le parole dello stesso Victor, il nostro intento è quello di “divertirci a cercare le tracce” di possibili significati che in diverse direzioni spingono i “viaggi di scoperta” del *Frankenstein*. Così, infatti, si esprime il protagonista-scienziato quando ricorda lo spirito che condivide con Clerval, l'amico devoto, durante le sue peregrinazioni nei luoghi più disparati d'Europa.

Punto di partenza ineludibile è la ricostruzione del contesto scientifico del tempo. Luigi Traetta sottolinea come nel momento in cui il *Frankenstein* veniva concepito, l'idea che scienza e tecnologia avrebbero potuto di lì a poco carpire i segreti della natura e sostituirsi ad essa, non era affatto relegata all'ambito artistico o all'immaginario collettivo. Gli studi su fluidi, elettricità animale e automi avevano creato, tra la fine del Settecento e il primo ventennio dell'Ottocento, nella mente di alcuni scienziati, l'illusione di poter controllare e riprodurre la vita. Il contributo, infatti, esplora, attraverso alcuni esempi emblematici di studiosi divenuti famosi poi nella storia della scienza, proprio la genesi di quella illusione ed anche la paura del progresso scientifico e tecnologico.

Il saggio, *Un trattato illuminista: Erasmus Darwin e la corretta educazione per le fanciulle*, mette in luce una figura influente e poliedrica della cultura inglese. Mary Shelley riconosce esplicitamente il debito verso Erasmus Darwin citandolo nelle due prefazioni al romanzo. Della prolifica produzione del grande uomo di scienza, filosofo e poeta, Antonella Cagnolati propone l'analisi di uno prezioso trattato pedago-

gico. Negli anni '90 il dibattito in Inghilterra sull'educazione femminile si impone all'attenzione dell'opinione pubblica. Il trattato di Darwin è, dunque, una mirabile prosecuzione di *A Vindication of the Rights of Women* (1792) di Mary Wollstonecraft. Lo slancio pionieristico di rivendicazione di un'istruzione e di un modello educativo migliori per le donne formulato dalla madre non fu mai dimenticato da Mary Shelley. Nel *Frankenstein*, infatti, l'educazione declinata al femminile si lega a indimenticabili personaggi: Elizabeth, Safie, Justine e la stessa signora Frankenstein. Vanno, in tal senso, citate le lezioni impartite alla giovane araba, Safie, dal suo amato Felix che la Creatura, non vista, apprende con avidità e grande sagacia.

Nel manuale di Darwin il *curriculum studiorum*, le metodologie e i luoghi dell'insegnamento sono sperimentali e innovativi e l'obiettivo è la formazione del carattere, vera pietra angolare della *bildung* del periodo romantico. Nel *Plan* sono impartite linee guida per le istitutrici con indicazioni precise sulle discipline da approfondire e sui libri da consigliare. Colpisce l'enfasi posta sull'apprendimento delle lingue straniere e la prassi della conversazione, attitudini che nel *Frankenstein* rinforzano nell'animo dei giovani e della Creatura il senso di comunità e di comprensione dell'altro e del diverso.

Il mio contributo *Amore e amicizia in Frankenstein* mette in luce l'indagine condotta dalla Shelley sulla categoria filosofica della simpatia sociale. Il romanzo pone in primo piano il vanificarsi di ogni forma di partecipazione affettiva ed emotiva tra gli esseri umani che per i pensatori dell'Illuminismo si profilava come vera forza attrattiva e vitale capace di legare gli esseri umani e saldare le comunità.

Il romanzo è anche esplorato come un importante *trait d'union* tra diversi generi letterari e tra diverse epoche. Il contributo *Prometeo da Shelley a Shelley* colloca la rivisitazione mitica da parte di Mary Shelley nel più ampio fenomeno letterario dell'ellenismo romantico. Anna Troiano propone un'analisi comparativa tra il *Frankenstein* e il *Prometheus Unbound* da cui emerge il lavoro di rimodellamento del mito greco da parte dei coniugi Shelley. L'operazione di modernizzazione di Mary, come enuncia il sottotitolo del romanzo, rafforza l'idea di una formulazione di poetica caparbiamente divergente e disillusa rispetto all'idealismo che plasma il virtuoso Prometeo di Percy.

Eleonora Federici individua, invece, nel *Frankenstein* il capostipite della narrativa di fantascienza. Riconosciuto dalla critica femminista come testo cruciale per lo sviluppo della fantascienza femminile, il contributo offre un'ampia e puntuale rassegna sull'evoluzione del genere dall'Ottocento fino alla contemporaneità. Gli echi frankensteiniani danno vita a creature femminili in continua trasformazione. Le *cyborg* o le "ragazze elettriche" di Naomi Alderman sono rappresentazioni figurali di una rimodulazione dei concetti di soggettività e alterità. È una "progenie" femminile tecnologica alla ricerca di una equità nei rapporti tra sessi.

Il contributo di Alessandra Squeo esplora all'interno dell'ampia varietà di recenti riscritture del *Frankenstein* il tema delle mutazioni del corpo ibrido e le sue implicazioni metaforiche. L'analisi è volta in particolare a *The Casebook of Victor Frankenstein* (2008) di Peter Ackroyd, dove la creatura è reinterpretata come proiezione dell'"io" in una storia seriale di omicidi, e a *Frankenstein in Baghdad* (2018) di Ahmed Saadawi in cui l'aspetto figurativo della struttura assemblata del corpo del mostro diventa evocativa del periodo più cupo

della storia nazionale recente. La seconda parte del saggio, invece, esamina l'ipertesto di Shelley Jackson, *Patchwork Girl or A Modern Monster* (1995), e la sintesi per Twitter di Mike Bezemek, *#Frankenstein; or the Modern Prometheus* (2018). In modi diversi, entrambi i lavori mostrano come l'archetipo del corpo smembrato incarni la condizione di un io sempre più "saturizzato" (secondo la definizione di Gergen), la cui identità è costantemente ridefinita da voci multiple che risuonano nei media digitali.

Dopo Frankenstein di Manuela D'Amore propone una rassegna dell'opera ultima del canone shelleyano con un percorso testuale che dalle *recollections* e le *reviews* giunge a un significativo punto di arrivo, i *Rambles in Germany and Italy* (1844). La scrittura di viaggio si impone come paradigma imprescindibile di tutta la produzione di Mary Shelley. Il contributo individua un vero *fil rouge* capace di legare la pubblicistica del periodo preso in esame (1824-1838) alle opere maggiori.